

Mes o Italexit inutili senza un Nuovo Contratto Sociale

La primavera sta passando via avvolta nella distrazione e come ogni anno arriverà l'estate.

La gente torna nelle strade, nei negozi e nei ristoranti deserti per mesi.

Il tempo del corona-virus non è finito ma la normalità cerca disperatamente di recuperare un posto nelle nostre vite.

Un giorno si troveranno le parole per raccontare i mesi trascorsi tra paure ed incertezze.

Un giorno si riusciranno a spiegare meglio i limiti dello sviluppo sostenibile e la fragilità del pianeta e del consorzio umano.

Un giorno, ma non ora.

È troppo presto.

I contagi diminuiscono ed i reparti di rianimazione per la prima volta tornano a liberare qualche posto letto.

Eppure il virus è ancora tra noi, ci accompagna nelle nostre attività e frequenta probabilmente i nostri amici ed i nostri spazi di lavoro.

La scoperta di un vaccino risolverebbe parte dei problemi ma i protocolli di ricerca in Cina, Europa e Stati Uniti non sono ancora in grado di presentare risultati definitivi.

La Pandemia ha soffiato via ogni certezza, attribuito poteri inediti alle classi di governo e messo in evidenza le criticità della politica e dei modelli di produzione e distribuzione della ricchezza in Italia e nel resto del mondo.

Il distacco, il “decoupling” tra paese reale e lo Stato dei pieni poteri è enorme e rischia di esplodere generando conflitti sociali profondi e permanenti.

La tempesta virale, infatti, ha colpito un mondo già alle prese con il rischio della recessione globale.

Il rallentamento dell'economia cinese con i suoi effetti di contagio globale ha dominato l'agenda economica per tutto il 2019 pre covid.

Il blocco economico imposto dall'isolamento sociale per contrastare la diffusione del Virus si è abbattuto su una trama economica già indebolita con il risultato che molte attività produttive e commerciali non riapriranno le porte a lavoratori e clienti.

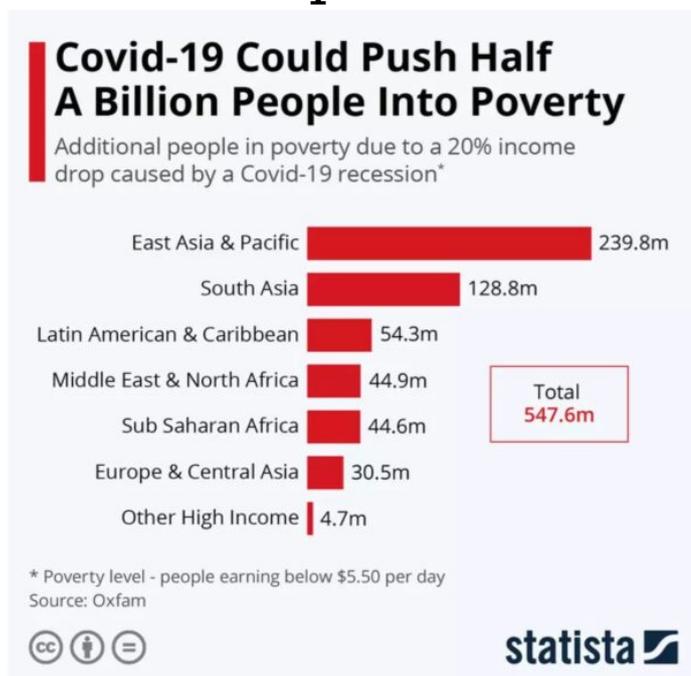
Il Fondo Monetario Internazionale è

cauto e non sembra essere molto generoso con le previsioni macroeconomiche.

Gli economisti si limitano ad evocare il rischio evidente di un rallentamento di un 3% per l'economia globale ed un 9% per il nostro paese, con una ripresa incerta per il 2021 (Fonte FMI).

Il World Economic Forum è andato oltre stimando un ribasso del pil mondiale del 20% ed il conseguente impatto sulle condizioni di vita nell'intero pianeta.

Il risultato è agghiacciante: la recessione mondiale potrebbe produrre oltre 500 milioni di nuove persone in condizioni di estrema povertà.



Una previsione che, stando ai timori diffusi dalla Caritas, non risparmierà l'Italia.

Un'immagine sbiadita che non sembra intimorire la politica italiana e neanche quella comunitaria che vivono in una realtà concettuale dominata da antichi totem e tabù.

Una tela di Penelope riversa su sé stessa.

Del resto non potrebbe essere altrimenti se dopo mesi di isolamento sociale, migliaia di morti e fasce di popolazione alle prese con l'emergenza della povertà, non sono ancora arrivate misure di sostegno economico concrete.

La situazione in ambito comunitario non sembra meno contraddittoria.

Il confronto, infatti, ha preso la direzione di un dibattito che vede l'Europa divisa non tanto sulla necessità di sostenere le comunità locali ma sulla declinazione giuridica degli interventi di supporto.

Si discute di **Mes con o senza condizioni, di prestiti assistiti da garanzie o aiuti a fondo perduto**, dimenticando che dietro sintassi e sostantivi c'è il dramma della sofferenza.

La paura ed il rischio della morte e della miseria non spaventano le "elites" di comando.

Il nemico pubblico diventa il timore evocato dalla ipotesi di parziale redistribuzione della ricchezza tra i paesi e le classi sociali della vecchia Europa.

I principi di unità e solidarietà alla base della mutualizzazione del debito non sono sufficienti a fare breccia nel cuore dei paesi rigoristi del blocco nordico e non c'è più molto tempo, ormai.

L'Unione europea, infatti, dovrà finalizzare le misure già annunciate (**Sure, Mes prestiti Bei e Recovery Fund**) in tempo utile con le ultime riunioni calendarizzate prima della lunga pausa estiva (18 e 19 giugno).

Sorge il dubbio che il termine del primo luglio, per la fase attuativa degli interventi delineati, potrebbe finire per non essere adeguato se si vorrà estendere il dibattito sui regolamenti attuativi e che il Recovery Fund potrebbe restare fuori dall'agenda delle prossime riunioni della Commissione essendo ancorato al bilancio pluriennale europeo per il quale gli accordi tra gli stati membri e le regole di fiscalità comune sono ancora in alto mare.

In ambito domestico lo scenario politico si ripete e convive, con estrema disinvoltura, tra gli annunci trionfalistici delle conferenze stampa e l'inadeguatezza degli stimoli economici realizzati.

Il decreto "Rilancio" che il governo in carica ha adottato per sostenere il paese non aiuterà le imprese e le famiglie come

sperato.

Ancora una volta il buon senso svela l'altra faccia della frattura tra paese reale e legale: quella della verità sommersa nei contenuti dell'informazione.

La percezione è che il nemico contro il quale misurarsi ogni giorno non sia più il Covid-19 ma la superficialità delle classi politiche al comando ferme alla gestione dei privilegi e dei maggiori poteri acquisiti nella fase dell'emergenza e più interessate alla forma che alla sostanza.

Una realtà che dovrebbe scuotere la coscienza popolare ed imporre un limite alla pazienza ed alla rassegnazione.

Le soluzioni per riappropriarsi dei sogni e alimentare la speranza di un futuro migliore ci obbligano ad una riflessione di ampio respiro.

La realtà economica e sociale post pandemica non sarà più quella di prima.

Un modello di crescita e di progresso sostenibile dovrà guardare ad un "Nuovo Contratto sociale" che ponga le premesse per una democrazia aggiornata alle sfide in atto ed ai ritmi della società digitale.

All'ordine del giorno dovranno porsi i principi di una nuova identità collettiva che riformi gli schemi ed i contenuti della rappresentanza

istituzionale, della scuola, del lavoro, degli istituti di fiscalità ,

degli incentivi all'iniziativa economica, della lotta alle nuove povertà e alle moderne forme di criminalità.

I cardini portanti di un **Contratto Sociale** post covid dovranno trovare il migliore equilibrio tra una nuova carta dei diritti e dei doveri ed uno slancio altruista e solidale che valorizzi la promozione della "persona" in un pianeta sempre più digitale e connesso

In questa direzione occorre dare vita ad "governo di solidarietà nazionale" che si occupi dell'emergenza e delle riforme indispensabili senza svendere i sogni e le speranze degli italiani.

Non abbiamo bisogno di inventarci nulla: sarà sufficiente recuperare la nostra storia ed i nostri valori.



Fabio Delibra

Pandemia Finanziaria, cui prodest?

Piano Marshall oggi più che mai!!